

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XI LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

7^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 1993

7ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 1993

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 16,10.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE E SUCCESSIVO DIBATTITO

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rivolgo un caloroso saluto dopo le vacanze: bentornati.

Vorrei cogliere questo momento iniziale per presentarvi il segretario della nostra Commissione, che già molti di voi conoscono, avendo egli ricoperto questa funzione nella scorsa legislatura. Auguro al dottor Maresca buon lavoro.

Do lettura del verbale della seduta precedente.

Poichè non si fanno osservazioni il verbale è approvato.

Trattandosi di una seduta meramente organizzativa, la terremo senza attivare il circuito televisivo.

Vi comunico che la Commissione ha ricevuto e acquisito una serie di documenti di cui tutti potrete prendere conoscenza. Tra questi, un rapporto del direttore della Dia, dottor De Gennaro, di cui darò in seguito più precise informazioni.

È stata realizzata anche la rassegna stampa del periodo dal 31 luglio al 3 settembre 1993.

Nel periodo trascorso, oltre a portare avanti le iniziative affidate a me ed all'Ufficio di Presidenza, come l'elaborazione di schede su tutte le stragi, in modo da avere gli elementi costitutivi di ciascuna di esse per la relazione di cui abbiamo detto (stanno affluendo le prime schede), oltre ad affrontare i problemi di assetto della Commissione (ho formalmente inviato al Presidente del Consiglio superiore della magistratura l'elenco dei magistrati che mi sono stati segnalati, con la riserva di integrare detto elenco quando riceverò la comunicazione dell'avvenuta o mancata accettazione), oltre ad avere acquisito un lungo documento sulla Falange armata, che sarà interessante voi valutate, l'attenzione è stata portata sulla nuova strategia terroristica, sui nuovi attacchi, cioè le sei bombe che a distanza di un mese hanno colpito il paese, nonché sulla risposta dello Stato, sul dispiegamento delle forze dell'ordine per rispondere a tale strategia.

Anche noi abbiamo tenuto delle audizioni (Ministro dell'interno, Capo della Polizia) ed abbiamo ascoltato moltissime interpretazioni o concezioni sulla strategia delle bombe. Mi sembra che la linea che oggi il Ministero dell'interno ha scelto, rispetto a tutte le altre, sia quella della pista mafiosa.

In una serie di interviste, sia il Ministro dell'interno, sia il Capo della Polizia, sia il direttore della Dia, dottor De Gennaro, hanno privilegiato l'ipotesi dell'unicità della matrice mafiosa, in questi ultimi tempi. In tal senso è stato prodotto ed è stato fatto conoscere un rapporto riservato della Dia che analizza i sei attentati. Questo mi porta a parlarvi subito di un elemento che mi ha disturbato e molto irritato. Ho preso conoscenza dell'esistenza del documento riservato dalle pagine di Panorama, precisamente da un articolo di una giornalista che trattava, virgolettando ampiamente, il rapporto riservato della Dia. Inoltre, su La Stampa del 2 settembre, è apparsa un'intervista rilasciata dal direttore della Dia, De Gennaro, al giornalista La Licata. Il giorno successivo, il 3 settembre, un'altra intervista del dottor De Gennaro è stata pubblicata su La Repubblica. In altre parole, ho preso conoscenza di un rapporto molto importante, che riguarda fatti di terrorismo, dai giornali.

Sempre dai giornali, anzi questa volta dal Gr1 del 2 settembre, ho potuto sapere dal direttore del Servizio centrale operativo (Sco) della Polizia di Stato, Antonio Manganelli, dell'esistenza di un altro rapporto riservato, inviato alle procure di Firenze, di Roma e di Milano, sempre sugli attentati. I due rapporti riservati, che riguardano il terrorismo, a questa Commissione, istituzionalmente competente per tale materia, non sono stati inviati. Poi vi dirò dei passi che ho fatto.

Ciò che preoccupa sono i contenuti di questi articoli ed interviste. Vi espongo la tesi che viene sostenuta, anche con brevi citazioni testuali. La mafia, quella particolare struttura della mafia che è Cosa nostra, considerata una specie di guardia pretoriana della mafia e di altri poteri ad essa collegati, avrebbe deciso di compiere una scelta stragista, dai contorni indefiniti, proiettata verso uno scontro frontale e violento con lo Stato. Il nuovo terrorismo, cioè, avrebbe questa matrice di partenza: una scelta stragista a più teste; non a più mani, a più teste, perchè vi sarebbero la mafia ed i poteri collegati. Il fine sarebbe quello di intimidire lo Stato, costringerlo ad abbassare la pressione essendo saltate le mediazioni politiche. Non si tratterebbe più di propendere per la mediazione; la scelta sarebbe quella dello scontro e delle bombe per farsi ascoltare da un contropotere, lo Stato, che secondo loro dovrebbe abbassare il livello di pressione. Quindi, il salto di qualità che si evidenzia nel ragionamento è questo: la mafia da sola non basta a raggiungere l'obiettivo e ha avuto bisogno di collegarsi con altri poteri. Addirittura, nell'articolo di Panorama, nell'espone questa tesi si dice espressamente che questi due *dossier* hanno segnato una radicale inversione di tendenza, tagliando la testa a tutte le altre ipotesi sull'origine degli attentati.

Il dottor De Gennaro, direttore della Dia, su La Stampa del 2 settembre, dice testualmente: «dietro questi attentati si può intravedere o ipotizzare la presenza di Cosa nostra... e a fianco altre componenti criminali di natura diversa dalla mafia».

A richiesta del giornalista di fornire chiarimenti, De Gennaro risponde così: «si potrebbe pensare ad alcune schegge dell'eversione di destra... Potrebbero essere altri esponenti di organizzazioni mafiose, come i calabresi o i napoletani...». Potrebbe esservi stata «una sinergia... con esponenti della criminalità romana... Potrebbero essersi verificate alleanze anche con gruppi stranieri». E dice: «non... abbiamo idee precise sulla natura di queste altre componenti. La Dia ha parlato di gruppi criminali non ancora conosciuti o identificati, dei quali però si avverte la presenza». «Una serie di elementi logici» - cito testualmente - «oltre a circostanze di fatto inducono ad avvertire come attuale la partecipazione di Cosa nostra alle stragi».

Su La Repubblica del giorno dopo, il 3 settembre, De Gennaro va più avanti e dice: «le sottili valutazioni sugli effetti di una campagna terroristica e lo sfruttamento del conseguente condizionamento psicologico non appaiono semplice frutto di un criminale comune. Si riconosce in queste operazioni di analisi e di valutazioni una dimestichezza con le dinamiche del terrorismo e con i meccanismi delle comunicazioni di massa nonché la capacità di sondare gli ambienti politici ed interpretarne i segnali».

Non si tratterebbe quindi del criminale comune, ma di un complesso operante e in grado di influenzare le parti politiche. Nel documento che poi leggerete si sostiene che i due capigruppo della Democrazia cristiana ne sono stati talmente influenzati da predisporre un'interrogazione per cadere in questo tranello, cioè per delegittimare i pentiti.

Prosegue De Gennaro: «si potrebbe pensare ad un'organizzazione di tipo orizzontale in cui ciascuno dei componenti è portavoce di interessi particolari perseguibili nell'ambito di un progetto più complesso in cui convergono finalità diverse». Egli sostiene inoltre: «non mancano gli esempi di organismi nati tra mafia, eversione di destra, finanziari d'assalto, funzionari dello Stato infedeli e pubblici amministratori corrotti». La conclusione - sostiene sempre De Gennaro - è: «la situazione di sofferenza in cui versa Cosa nostra e la sua disperata ricerca di una sorta di soluzione politica potrebbe essersi andata a saldare con interessi di altri centri di potere in analoga situazione di sofferenza e aver dato vita ad un *pactum sceleris* attraverso l'elaborazione di un progetto che tende ad intimidire o distogliere l'attenzione dello Stato per assicurarsi forme di impunità o di sopravvivenza».

Una considerazione simile viene fatta anche dal giudice Cordova, il quale sostiene che non è irrealistico collegare i vari episodi criminosi (stragi, attentati, omicidi eccellenti) in modo unitario e riferirli a regie associative occulte. La massoneria diventa una delle componenti del *pactum sceleris*.

Anche il procuratore antimafia, dottor Siclari, sostiene le stesse cose. Praticamente su questo rapporto della Dia vi è una certa confluenza di tutti i settori che operano nel campo della lotta contro la mafia.

Alle stesse valutazioni perviene anche il rapporto - di cui vi ho parlato - del direttore del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, Antonio Manganelli. Egli sostiene: «siamo in presenza di un'unica

strategia della tensione finalizzata al disordine e all'indebolimento delle istituzioni e alla riduzione del consenso della gente. La matrice terroristico-mafiosa degli attentati può essere ragionevolmente attribuita alla volontà di Cosa nostra di intimidire e di destabilizzare, di esprimersi in modo eversivo».

Si registra quindi un'analisi di questo tipo. In tutto questo però trovo un'enorme sproporzione tra gli elementi di fatto che dovrebbero supportare queste affermazioni circa l'unicità del disegno e gli elementi logici che inducono a pensare questo. Tanto che persino un uomo molto vicino alla Dia come Pino Arlacchi dice di stare attenti perchè vi sono altri elementi da approfondire; occorre cioè capire se non ci siano nel nostro paese o nei focolai più importanti del terrorismo gruppi abbastanza organizzati, motivati e finanziati in grado di concepire un piano pluriennale di attentati, se non ci sia un interesse dei cartelli mondiali della droga a gettare nel caos l'Italia, se non ci siano tracce di un *network* golpista tendente a creare un sistema che operi a garanzia dei servizi segreti (e ci si riferisce a quello che ad esempio ha operato negli anni '70).

Vi è quindi una confluenza su questa tesi dell'ipotesi mafiosa. Pertanto queste domande di approfondimento dobbiamo cominciare a porle. Posso già dire che, per acquisire i documenti di cui trovavo notizia sui giornali, ho chiamato ieri e il giorno prima sia il Capo della Polizia sia il direttore Dia, dicendo che i documenti dovevano essere inviati alla Commissione. Ho infatti detto che non avrei più voluto apprendere dai giornali cose che riguardano i grossi problemi del terrorismo e sulle quali la Commissione ha una specifica competenza. Siccome avevo saputo che alla Commissione antimafia era stato inviato già da venti giorni un rapporto sulla Falange armata, ho domandato perchè tale rapporto non era stato inviato anche a noi e quindi ho chiesto di acquisirlo. Oltre tutto, si tratta di un rapporto estremamente interessante, elaborato e molto complesso, di circa trecento pagine, con tutte le telefonate e le analisi interne che sono state fatte. Tutti comunque si sono affrettati ad inviare i documenti e credo di poter avere il vostro consenso per aver svolto un'azione di richiesta affinché questa Commissione non venisse più saltata nella fase di acquisizione dell'informazione. Questa informazione alla Commissione deve precedere quella nei confronti dei giornali, e di molto, se tale Commissione ha un ruolo istituzionale e se si ritiene che sia utile. Sono stato pertanto molto energico e ho anche detto al Capo della Polizia che avrei proposto alla Commissione di convocare in una delle prossime sedute il direttore della Dia, dottor De Gennaro, affinché venga ad esporre nei particolari le sue valutazioni.

Ciò che mi induce ad una certa cautela su queste posizioni è anche la valutazione del fatto che a produrre queste analisi sono solo i settori istituzionalmente impegnati sul fronte della lotta alla mafia. In questi casi vi è una certa tendenza a far coincidere i fatti con la specializzazione di chi li analizza. Vi è un certo interesse cioè a sostenere che, essendo tutto mafia, il sistema che deve lavorare contro la mafia diventa quello che deve operare in Italia contro il terrorismo e contro qualsiasi altra cosa. Al contrario, lo scopo della creazione della Dia era proprio quello di dar vita ad un organismo investigativo tecnico

monofunzionale che non fosse distratto da esigenze diverse da quelle della lotta alla mafia.

Ad esempio, ho domandato al direttore della Dia se la bomba che è stata collocata l'altro giorno ad Aviano contro la base militare fosse riferibile ad un fatto di mafia o se non fosse invece logico pensare ad un'altra matrice; oppure se, quando ieri i Carabinieri, nello svolgere un'operazione a Bologna, hanno individuato un'autobomba, la collocazione di quella bomba rientrasse nella strategia dei rapinatori implicati nella vicenda o se invece rientrasse in una strategia eversiva. Se non chiariamo queste cose, non riusciamo a capire più nulla. Naturalmente, se tutto è mafia, devono rimanere sul campo soltanto le forze che operano in questo settore.

Per questi motivi ho pensato di proporre alla Commissione una riflessione sul dispiegamento delle forze della sicurezza interna. Ho preso come base di valutazione il documento prodotto dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza che si è espresso nel senso di un avvicinamento ad una riforma dei Servizi stessi; questo testo è stato stampato a cura della Camera e del Senato e quindi è a disposizione di tutti.

In questa relazione del Comitato parlamentare presieduto dal senatore Pecchioli si dicono cose che io condivido, cioè che occorre una riflessione complessiva su tutta l'organizzazione delle forze dell'ordine in Italia e non soltanto una riflessione puntata sui due servizi di sicurezza. Nella valutazione del Comitato parlamentare un efficiente sistema di sicurezza può essere meglio assicurato dal riordino congiunto dei servizi di informazione e di tutte le altre forze dell'ordine (Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di finanza, eccetera).

Concordo su questo punto; oltretutto è opportuno che del riordino delle forze di sicurezza si occupi anche la nostra Commissione. Abbiamo infatti una nostra propria giurisdizione sui fenomeni di terrorismo e sui problemi ad esso connessi. La lotta al terrorismo, la prevenzione e la repressione dello stesso, sono altra cosa rispetto alla lotta alla mafia, al narcotraffico e allo spionaggio industriale e militare. Si tratta di fenomeni completamente diversi. Pertanto, se la Dia è nata come organismo «monotematico», vale a dire specializzato nella lotta alla mafia, dobbiamo individuare in Italia altre strutture che possano seguire con altrettanta specializzazione le vicende legate al terrorismo.

Vorrei esporvi in breve alcune tesi che avevo scritto in maniera più complessa e che potremmo inserire in futuro in una apposita relazione.

All'epoca dei fatti terroristici degli anni '70 avevamo creato con difficoltà - coloro che hanno seguito quelle vicende sanno che è stato necessario almeno un quinquennio - una struttura investigativa capace di penetrare il fenomeno terroristico; inizialmente essa fu guidata dal questore Santillo, in seguito dal generale Dalla Chiesa. Grazie a quella struttura si vinse il terrorismo, oltre che con il consenso sociale e politico.

Ora quegli organismi sono stati di fatto smantellati, anche perchè lo Stato ha dovuto affrontare il problema della mafia. Si è creduto che non si sarebbero più verificati fenomeni di terrorismo, per lo meno nelle forme drammatiche che avevamo conosciuto, e allora vennero

smobilitate quelle strutture affidando ai loro uomini migliori il compito di dirigere la lotta contro la mafia. In effetti, lo Stato inizialmente combatteva la sua guerra principale contro il terrorismo e, dopo averla vinta, si è dedicato a una seconda guerra, contro la mafia. Esiste una teoria americana che afferma che gli Stati Uniti sono stati in grado di combattere due guerre e mezzo contemporaneamente: una sul Pacifico, una sull'Atlantico e mezza a difesa del proprio territorio nazionale. In Italia però abbiamo impegnato tutte le nostre forze prima nella lotta al terrorismo e poi, nel decennio successivo, in quella contro la mafia.

Oggi dobbiamo essere coscienti che vi è un fenomeno terroristico ancora da capire, da analizzare e da penetrare, del quale vanno studiati i riflessi interni e quelli internazionali. Come possiamo essere sicuri che una certa strategia terroristica non abbia origine proprio all'esterno del nostro paese? Mentre la Dia rimane responsabile della lotta alla mafia, magari anche con un organico rafforzato, è necessario creare *ex novo* una struttura pensante e operativa per la lotta al terrorismo.

Ho inoltre parlato a lungo del problema dei servizi segreti con il presidente Pecchioli. Anche dal punto di vista legislativo, i nostri Servizi sono stati investiti di compiti legati alla lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, dovendo essi assicurare le necessarie informazioni a questo fine. Si è avuta inoltre la cessione al Sismi della struttura di Gladio esistente in Sicilia: una questione che si è chiusa soltanto nel 1993. Il Sismi così ha operato prevalentemente all'interno piuttosto che in campo internazionale, pur essendo un Servizio che dovrebbe invece occuparsi prevalentemente di quanto avviene all'estero. Così, in alcuni settori dello scacchiere internazionale che a noi interessano e in cui si sono svolte vicende preoccupanti, come in Somalia, in Mozambico e in Bosnia, ci siamo trovati impreparati dal punto di vista informativo sulla situazione che avremmo trovato in quei paesi. Abbiamo fatto sì che il Servizio competente per le questioni estere operasse all'interno in simbiosi con il Sise e in questo modo abbiamo creato un pasticcio.

È convinzione del Comitato per i servizi di informazione e sicurezza che si debba tornare a dividere nettamente le competenze dei due Servizi: uno deve occuparsi del controspionaggio e l'altro dello spionaggio, uno della difesa e l'altro dell'offesa. A sua volta la Dia deve avere una propria *intelligence*, come del resto è stabilito dalla stessa legge, e non deve mendicare informazioni da altre strutture. L'organismo che dovrà essere creato per la lotta al terrorismo dovrà anch'esso avere una sua struttura pensante.

Vi invito dunque a svolgere insieme queste riflessioni, perchè è necessario un riordino delle nostre forze di sicurezza. Devo però informarvi che, mentre conducevo queste mie valutazioni, anche un po' arrabbiate, sulla mancata trasmissione di documenti alla nostra Commissione, ho letto su un giornale cattolico come L'Avvenire, certamente un giornale non sovversivo, un articolo in cui si dice che la strategia delle bombe in Italia avrebbe il suo fondamento in operazioni aventi origine all'estero. Nell'articolo citato si sostiene altresì che tali conclusioni deriverebbero da un nuovo rapporto elaborato dall'Istituto di ricerca delle comunicazioni sociali di Torino, un centro segreto classificato come punto sensibile dell'apparato dell'*intelligence* italiano. Secondo lo stesso articolo, dal 1965 questo istituto raccoglie, esamina,

archivia e classifica tutto ciò di cui i Servizi italiani vengono in possesso quanto a trame spionistiche e terroristiche italiane e straniere, immagazzinando nella propria banca dati migliaia di segnalazioni provenienti dagli ambienti più disparati, sotto il controllo dell'autorità dello Stato.

L'articolista inoltre sostiene di essere stato a colloquio con Giuseppe Muratori, esponente di punta del controspionaggio, definito come direttore dell'Istituto sopra citato, ufficiale dell'Aeronautica, perito del tribunale per alcuni casi di spionaggio industriale e ingegnere esperto di strumenti di microelettronica. Ho chiesto allora al Capo della Polizia se sapeva nulla di questo istituto di Torino e mi ha risposto di no. Lo stesso esito ha avuto la mia domanda rivolta al direttore della Dia e a quello del Sisde. Domani mattina incontrerò il comandante generale dei Carabinieri e chiederò anche a lui. Ritengo sia un fatto allucinante che dobbiamo chiarire.

Ho già passato queste informazioni al presidente Pecchioli, perchè riguardano anche i servizi segreti.

Ricapitolando, ritengo di dover tutelare il diritto della nostra Commissione a essere informata su questioni che le sono state assegnate dalla legge. Ho chiesto al Capo della Polizia di avere un rapporto costante con i responsabili della lotta antiterrorismo, affinché ci informino *in fieri* delle attività che vanno svolgendo; ho avuto delle assicurazioni in questo senso.

La mia proposta è quella di procedere subito all'audizione del dottor De Gennaro per poi valutare l'opportunità di altre eventuali audizioni.

Per quanto riguarda le prospettive di riordino delle forze dell'ordine, sarebbe tempo che ascoltassimo anche il Presidente del Consiglio che ha anche la giurisdizione sui servizi segreti. Ritengo che sia opportuno un colloquio tra il Presidente del Consiglio e l'intera Commissione perchè si tratta di una discussione che non può essere effettuata in un ambito più ristretto. Conviene che al dibattito su questo argomento partecipi anche il Parlamento; mi sia consentito fare questa affermazione, visto che ormai il Parlamento viene ritenuto l'ultimo elemento da tenere in considerazione.

Occorre ricordare che stiamo sempre affrontando il problema delle stragi avvenute in passato e delle implicazioni dell'amministrazione e dei Servizi dello Stato in dette stragi. Stiamo raccogliendo carte giudiziarie nelle quali, come ho detto altre volte, è possibile rinvenire «impronte digitali» di uomini dei Servizi in funzione di depistaggio. Alcuni di questi uomini sono stati condannati. A Bologna vi è stata la condanna definitiva di due appartenenti al Sismi, per la strage di Peteano sono stati condannati due carabinieri. Inoltre va notato che, dalla lettura delle schede che ci vengono inviate su tutti questi processi, questi ultimi vengono gestiti spesso dagli stessi magistrati, come se si trattasse di un *pool* non previsto. E comunque vi è un *pool* di uomini dei Servizi i cui nomi ritornano in quasi tutte le carte.

Dieci giorni fa il generale Inzerilli, che è stato capo di Stato maggiore del Sismi e comandante di Gladio, in una intervista ha affermato che all'interno dei Servizi vi sono ancora i pretoriani che comandano; vi sono cioè dieci o dodici uomini che sono sempre gli

stessi da tempo. Al presidente Ciampi abbiamo allora il diritto di domandare collaborazione su questo. In merito alla vicenda di Ustica il Governo si è costituito parte civile; in un certo senso chiediamo che ora faccia altrettanto.

È necessario per noi chiudere definitivamente l'analisi delle stragi del passato per dedicarci ai gravi problemi del presente; ormai non ne possiamo più di trascinarci questa lunga vicenda. Dobbiamo essere aiutati anche dal Governo che sinora è stato una parte abbastanza amorfa della vicenda; sembrava quasi che ritenesse che la nostra Commissione agisse a dispetto dei santi. In realtà non vi è l'amministrazione pubblica da una parte ed il Parlamento che indaga dall'altra in contrapposizione. Devono essere due poteri confluenti in un'unica direzione, in grado di fornire le chiavi di lettura per permetterci nel presente di non avere più nella pubblica amministrazione elementi che continuano ad essere pericolosi e che possono indurci a mal interpretare non solo i problemi del passato ma anche quelli del presente.

È per queste ragioni che ho proposto lo schema di lavoro e di riflessione cui ho già fatto riferimento, a partire da un'analisi dei problemi del terrorismo attuale. Se anche voi lo riterrete opportuno, si potrebbe fissare una prima audizione per la prossima settimana, iniziando ad ascoltare il direttore della Dia. Successivamente valuteremo se sarà il caso di ascoltare altri esponenti dei vertici delle forze dell'ordine. Ho una rassegna stampa specifica sulle questioni che, più o meno polemicamente, sono state affrontate nel corso dell'estate e che è il caso di valutare dopo aver ascoltato il direttore della Dia.

Mi scuso se il mio intervento si è forse rivelato troppo lungo, ma ho voluto partecipare a voi questa mia preoccupazione. Dobbiamo affermare il diritto della nostra Commissione ad occuparsi delle questioni per le quali le è stata affidata la competenza. Non vogliamo essere considerati un ufficio stralcio storico su vicende del passato: il terrorismo riguarda anche il presente. Non sono convinto che non vi siano questioni internazionali da approfondire; non sono convinto che tutto sia mafia; non sono convinto - e credo che, a seguito delle audizioni già svolte, molti colleghi siano d'accordo con me - che alcune questioni possano essere tralasciate senza ulteriori approfondimenti. Per tutti questi motivi propongo alla Commissione lo schema di lavoro che ho in precedenza illustrato.

PIERANI. Signor Presidente, a nome del Gruppo del Pds vorrei anzitutto esprimere il sostegno totale all'azione da lei svolta in questi giorni di ferie. La sua introduzione dimostra un'attenzione notevole da parte del Presidente della nostra Commissione sulle vicende di cui tutti noi abbiamo letto sulla stampa, questioni di natura contraddittoria che sono state date in pasto all'opinione pubblica spesso in modo anche fastidioso.

Non vi è dubbio che viviamo un momento difficilissimo; le questioni sul tappeto sono tante ed occorre anche selezionarle se si vuol venire a capo di qualcosa. Vorrei pertanto augurarmi che, nell'ambito del rapporto tra la Presidenza di questa Commissione e quelle della Commissione antimafia e del Comitato per i servizi segreti, si vada

gradualmente ad una distinzione di ruoli e di funzioni se non si vuole correre il rischio di essere ripetitivi su questioni molto importanti. Analogamente non si può pensare che la Commissione antimafia, pur dando atto del lavoro che sta svolgendo, possa sostanzialmente avocare tutto a sè. Vi è una distinzione di ruoli che in qualche modo deve essere mantenuta.

La mia impressione è che lo Stato brancoli nel buio, cercando di farsi delle convinzioni sulla base delle specializzazioni (come ha spiegato prima il Presidente) ma anche di opinioni che di volta in volta determinati dirigenti si formano. Poichè si vuol spacciare tutto per mafia, sarebbe importante chiedere qual è l'obiettivo politico e finale dello stragismo. Sappiamo qual è l'obiettivo che persegue la mafia, ma poichè questa ha trovato delle alleanze, sulla base di queste ultime occorre capire qual è il progetto globale. Da domani mattina potremo leggere i documenti raccolti dalla Presidenza per vedere se riusciremo a saperne di più.

Ma quello che più mi interessa - in queste settimane se ne è parlato molto - è l'esigenza di togliere il segreto di Stato per quanto riguarda le stragi: ne ha parlato anche il presidente Ciampi a Bologna. Ritengo che la nostra Commissione dovrebbe prendere un'iniziativa molto precisa e ferma al riguardo.

PRESIDENTE. Su questo aspetto si è tenuta una riunione congiunta con i presidenti Pecchioli e Violante ed è stato ritenuto che, con la formulazione del nuovo codice di procedura penale, intervenuta dopo la proposta di iniziativa parlamentare, l'impossibilità da parte del Governo di porre il segreto di Stato in queste materie sia affermata molto più nettamente. Comunque, abbiamo raggiunto l'accordo di far studiare dai funzionari di segreteria il progetto di iniziativa parlamentare, per vedere come possa utilmente inserirsi nel nuovo testo del codice di procedura penale.

D'altra parte, dobbiamo anche rilevare che in materia di stragi il Governo, dal momento dell'approvazione della legge n. 801 del 1977, non ha mai posto il segreto di Stato. Quindi vi è una garanzia di fatto; se poi la vogliamo specificare in sede legislativa, come dicevo, venti giorni fa abbiamo tenuto una riunione apposita.

PIERANI. Voglio solo affermare, signor Presidente, l'importanza di un confronto con il Presidente del Consiglio per concertare l'azione investigativa della nostra Commissione con il potere esecutivo. Allo stesso modo, è importante ascoltare i massimi dirigenti della Dia e dei Carabinieri per capire meglio le risultanze di queste ultime relazioni. Francamente, devo dire che il taglio che è stato dato, tutto incentrato sulla mafia, non convince neanche me, anche perchè tra un mese ci potremmo magari trovare di fronte ad una tendenza ribaltata, e non sarebbe neanche la prima volta.

PAPPALARDO. Signor Presidente, mi consenta innanzi tutto di esprimerle il mio apprezzamento perchè, nel periodo in cui gran parte dei membri della Commissione pensava giustamente a riposarsi, lei ha invece svolto un lavoro attento e soprattutto vigile e, nello stesso tempo,

anche mirato. Infatti, da come ci ha esposto alcune sue riflessioni sugli attentati verificatisi, lei non sembra seguire la linea del Ministro dell'interno e di alcuni suoi collaboratori, ma mantiene una certa posizione, quanto meno di critica.

Debbo rilevare, signor Presidente, che gli attentati su cui riflettiamo non possono necessariamente essere inseriti nelle tre categorie tradizionali: l'attentato di mafia, quello del terrorismo rosso o quello del terrorismo nero. Bene o male, gli attentati per così dire tradizionali erano limitati nello spazio e nel tempo e comunque miravano a produrre vittime. Quelli di oggi, secondo me, vanno invece inseriti in una quarta categoria: quella degli attentati dimostrativi, che non devono produrre vittime ma che devono inviare segnali ad una parte. Ed io penso che il grande lavoro della nostra Commissione riguardi proprio l'individuazione della parte che lancia questi segnali e di quella che li dovrebbe ricevere.

Ciò che ha lasciato perplesso lei - e penso un po' tutti noi - è il fatto che, nel momento in cui dall'analisi che i vari collaboratori del Ministero dell'interno, ed in particolare il direttore della Dia, hanno compiuto, si è passati alla individuazione dei soggetti che potrebbero concorrere ed operare insieme alla mafia nell'effettuare questi attentati, ci si arrampica un po' troppo sugli specchi. Si parla di schegge impazzite dei Servizi, di criminalità romana, di gruppi straniere o di finanziari d'assalto; si parla addirittura di un *pactum sceleris* che dovrebbe essere stato concordato tra chissà chi e soprattutto in danno di chissà chi altro. Sono d'accordo con lei, signor Presidente, sulla necessità di compiere un'attenta analisi in merito al dispiegamento delle forze di sicurezza sul territorio e soprattutto di quelle che devono contrastare il terrorismo. C'è stato un allentamento di attenzione da parte dello Stato su questo fenomeno ed io non credo che la Dia possa svolgere questa attività, innanzi tutto perchè la legge le affida un incarico ben specifico, che è quello di operare contro la mafia. Se, non essendoci un organismo apposito, la Dia travalica di tanto in tanto uno dei suoi compiti, non vorrei che lo facesse proprio perchè non esiste tale organismo e che successivamente si appropriasse di questa attività.

Sono d'accordo con lei, signor Presidente, sulla necessità di istituire un organismo apposito. Il terrorismo nel nostro paese non è morto. I terroristi che hanno operato negli anni '70 sono rientrati, si sono occultati, mimetizzati, inseriti in varie attività sociali e potrebbero tornare nuovamente ad operare laddove si dovessero verificare condizioni favorevoli. E non è improbabile che qualcuno stia tentando di inviare dei segnali per far capire che l'attività terroristica di un tempo potrebbe essere ripresa.

È giusto che l'attività dei Servizi dovrebbe essere distinta sul piano interno e su quello estero: lei parlava di spionaggio e di controspionaggio. Ed occorre chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri di creare una struttura apposita per questa attività di contrasto nei confronti del terrorismo.

Nello stesso tempo, signor Presidente, nel momento in cui si scopre l'esistenza di istituti che operano per conto di chissà chi e con chissà quali compiti, penso sia opportuno invitare i responsabili delle forze dell'ordine ad individuarli ed a farne un elenco, specificando quelli che

operano per gli Stati maggiori militari, per l'Arma dei carabinieri, per i servizi segreti, per la Guardia di finanza e così via. Lei, signor Presidente, occasionalmente ne ha scoperto uno, ma io credo che non sia il solo: ce ne sono tantissimi. E non penso che chi le ha risposto di ignorarne l'esistenza dica la verità. È opportuno istituire un clima di maggiore chiarezza e trasparenza nei rapporti tra le istituzioni dello Stato; ed allora ci si dica veramente cosa sono questi organismi e come operano, per dare la possibilità alla Commissione stragi di lavorare. Ed in tale contesto di trasparenza e chiarezza è necessario che la Commissione stragi disponga prima della stampa dei documenti di propria competenza.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questa riunione sia molto importante perchè mira all'organizzazione del nostro lavoro e di conseguenza alla precisazione ed alla individuazione dei nostri obiettivi. In realtà fino a questo momento, eccetto alcune importanti audizioni ed il sopralluogo per visitare il relitto dell'Itavia, la Commissione non ha svolto altro lavoro; ed invece è necessaria una certa continuità della nostra attività, che non può essere episodica o intermittente.

Io penso, signor Presidente, che dobbiamo riprecisare i nostri compiti, al fine di evitare uno sconfinamento da parte di altre Commissioni ed il conseguente restringimento della nostra attività.

Quindi, da questo punto di vista sono d'accordo con il collega che è già intervenuto. Desidero far presente che sono membro anche della Commissione antimafia e quindi non pongo in questa sede una questione di orgoglio di Commissione. Come ho già detto nell'ambito di quella Commissione...

PRESIDENTE. Senatore Frasca, non ho fatto alcuna polemica nei confronti della Commissione antimafia.

FRASCA. Signor Presidente, sto parlando e mi sto adeguando alla sua tesi. Desidero sottolineare anche in questa sede che la Commissione antimafia rischia di assorbire tutte le materie, sia quelle di sua competenza, sia quelle che non lo sono. Venerdì prossimo la Commissione antimafia si interesserà, in due sedute, una convocata per la mattina, l'altra per il pomeriggio, del caso Cirillo che ritengo sia di nostra competenza. Allora, proprio partendo da questo esempio, desidero invitarla, signor Presidente, ad avere un incontro con il Presidente della Commissione antimafia per precisare i confini e le competenze di quella Commissione e della Commissione stragi.

PRESIDENTE. Senatore Frasca, se tutto riguarda la Commissione antimafia, potrei chiedere a quest'ultima di andare in America ad ascoltare Buscetta e Contorno!

FRASCA. Desidero ricordare, a tale proposito, una bellissima frase di Michele Pantaleone: «Nulla è mafia, se tutto è mafia». Onorevoli colleghi, forse sarebbe opportuno ricordarsela di tanto in tanto.

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Inoltre, quando c'è una confusione di ruoli si rischia di fare solo della propaganda e di perdere di vista gli obiettivi che invece debbono essere perseguiti.

Infine, signor Presidente, vorrei chiederle se è possibile attivare in modo più soddisfacente il servizio della rassegna stampa.

PRESIDENTE. In che senso, senatore Frasca? Deve essere più frequente?

FRASCA. Sì, signor Presidente, dovrebbe essere più frequente ed anche dovrebbe essere ampliata, perchè è meno soddisfacente di quella della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero farvi presente che le rassegne stampa di cui avete preso visione sono il risultato del lavoro di un nostro funzionario svolto in questi ultimi giorni. Di solito tali rassegne vengono redatte con criteri diversi. Colgo anche questa occasione per dirvi che la nostra Commissione finora ha incontrato notevoli difficoltà nell'acquisizione del personale. La Camera dei deputati ha fornito all'altra Commissione molti più elementi. È sufficiente dire che la nostra Commissione dispone di sette persone, mentre la Commissione antimafia di quarantadue persone.

FRASCA. Signor Presidente, mi permetta di dire che presso quella Commissione si fa troppo, mentre presso la nostra si fa poco anche da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Proprio oggi ho chiesto dei rinforzi.

FRASCA. Signor Presidente, la nostra Commissione ha piena validità. Presso la nostra Commissione non opera alcun magistrato, mentre presso la Commissione antimafia ve ne sono undici.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ha iniziato i propri lavori un anno prima della nostra.

FRASCA. Signor Presidente, desidero anche precisare che alcuni dei magistrati consulenti, a tempo pieno o a *part-time*, della Commissione antimafia, svolgono una funzione incompatibile. Infatti, mi risulta che alcuni gestiscono i processi che riguardano noti parlamentari (quindi, non si può essere dell'uno e dell'altro campo).

PRESIDENTE. Senatore Frasca, lei è membro anche della Commissione antimafia. Allora ritengo che debba fare queste osservazioni in quella sede. Non penso che debba essere io a dire a quella Commissione che vi sono alcuni magistrati che lei ritiene incompatibili. Lei, essendo membro della Commissione, se ritiene, per esempio, l'audizione prevista sul caso Cirillo uno sconfinamento, per quale motivo non lo sostiene in quella sede?

FRASCA. Signor Presidente, l'ho già detto in quella sede e desidero ripeterlo anche presso questa Commissione e non perchè voglio criticare il lavoro della Commissione antimafia, ma perchè mi interessa il buon funzionamento di entrambe le Commissioni.

Per quanto riguarda la materia che è oggetto del nostro esame, non mi sembra opportuno interrompere il nostro lavoro su tutti gli episodi precedenti. Ci troveremo soltanto ad aver prodotto tanti incartamenti nel corso di questo anno senza essere arrivati ad una conclusione. A mio avviso, bisognerebbe riprendere in esame almeno qualcuno dei casi più clamorosi. A tal fine, potremo valutare la possibilità di costituire dei gruppi di lavoro (forse se ci decentriamo, possiamo interessarci un po' di tutto). Comunque, signor Presidente, sono d'accordo con lei: occorre interessarsi soprattutto degli episodi più recenti rispetto ai quali è necessario dare una risposta. Di queste indagini ne abbiamo discusso ultimamente con il Ministro dell'interno e insieme ad altri colleghi ho detto che non davamo troppo credito alla tesi che tutto è mafia, tanto che nell'impostazione sostenuta dal Ministro dell'interno c'è stato anche un correttivo (il Ministro ha dilatato il campo della partecipazione e delle responsabilità). Adesso si è ritornati a sostenere quella tesi, a cui non credo (piuttosto sono d'accordo con la sua tesi, signor Presidente). Allora, da questo punto di vista, è bene che la nostra Commissione cominci a programmare alcune audizioni. Sono d'accordo che è opportuno ascoltare il Presidente del Consiglio dei ministri e i componenti della Dia (rivendichiamo alla Commissione il diritto di disporre di tutti gli atti fondamentali); tuttavia, ritengo che sia necessario cominciare a dare qualche risposta.

Questa mattina ho incontrato in aeroporto (mentre mi apprestavo a prendere l'aeroplano per venire in Commissione) un assessore regionale ed un sindaco, persone autorevoli e studiose. Quando ho detto a queste persone che mi recavo alla Commissione stragi mi hanno chiesto se la nostra Commissione è riuscita a tirare qualche conclusione. Questo è il senso dell'opinione pubblica del nostro paese.

MIGONE. Signor Presidente, sono d'accordo con i colleghi sull'opportunità di questa riunione. Ritengo che il breve inizio dei nostri lavori (ha ragione il Presidente quando sostiene che la nostra Commissione svolge il proprio lavoro da meno tempo rispetto alla Commissione antimafia) richieda una valutazione, onde poter fare delle scelte oculate per il futuro. Da questo punto di vista, farò qualche modesta osservazione, da neofita di tale Commissione.

Ritengo che alcuni rischi che corriamo siano diventati evidenti. Un primo rischio che si corre è quello di svolgere una sorta di discussione sulle congetture rispetto a singoli fatti, che poi vengono inevitabilmente filtrati da quelle che sono le opinioni e le collocazioni politiche di ciascuno di noi e che non porteranno molto lontano. L'altro rischio che corriamo è quello di surrogare un nostro vuoto di iniziativa, una nostra strategia, convocando semplicemente il personaggio importante del momento (che può essere il ministro Mancino piuttosto che il Capo della Polizia). Da ciò vengono fuori delle discussioni piuttosto farraginose, all'insegna dell'ipotetico, quasi sempre inconcludenti, e ne deriva anche una sorta di soffocamento

della nostra Commissione da parte del testimone sottoposto ad audizione, che la utilizza come una sorta di piattaforma per lanciare ai giornali quella verità presunta, sempre sul piano delle congetture, rispetto ad una situazione reale. Posso fare un esempio: il prefetto Parisi ha parlato di Ustica in occasione di un'audizione nella quale questa materia c'entrava come i cavoli a merenda; si è trattato di una chiara operazione per catturare l'attenzione della stampa, utilizzando la nostra Commissione come una sorta di piattaforma. Come si può evitare tutto ciò? Ritengo che sia necessario (e raccolgo uno spunto fornito dalla relazione del Presidente) distinguere chiaramente i nostri compiti non solo e non tanto da quelli delle altre Commissioni, quanto da quelli dell'Esecutivo. Onorevoli colleghi, noi non disponiamo degli strumenti per trovare la verità sulle stragi; non è questo il nostro compito. Noi dobbiamo sorvegliare l'Esecutivo; dobbiamo accertare se l'Esecutivo, in passato e nel presente, abbia svolto nel migliore dei modi questi compiti.

Questa è la funzione del Parlamento e di una Commissione parlamentare; questa è la questione che a noi interessa.

Se partiamo da questo presupposto capiamo anche quali sono le nostre competenze e quali devono essere i nostri obiettivi per quanto riguarda la ricerca del passato. Questa non è la giunta della società degli storici italiani, questa è la sede in cui ci si occupa di una verità che riguarda anche il passato per individuare quelle che sono le possibili deviazioni della struttura esecutiva in riferimento a determinati compiti che riguardano le stragi e così via.

Il passato a noi interessa (in questo senso ho apprezzato particolarmente la seconda parte della relazione del Presidente) non in quanto ci permette di cogliere i singoli casi e le responsabilità individuali sulle deviazioni da parte di persone che fanno parte della struttura dell'Esecutivo, perchè questo lo fa l'autorità giudiziaria, ma di vedere se tra queste azioni di deviazione vi sono dei collegamenti, se vi è un gruppo di pretoriani, se possiamo parlare di deviazione dei Servizi o se dobbiamo parlare ancora di Servizi deviati, che è una cosa ben diversa.

Sono singoli casi? Esiste a questo proposito un doppio Stato nell'ambito di questo tipo di struttura? Questi sono gli interrogativi che in maniera molto fattuale e forse non mirando troppo in alto dal punto di vista delle audizioni noi dovremmo perseguire.

Tanto per fare una battuta, dopo di che va benissimo anche la convocazione del Presidente del Consiglio Ciampi, mi viene da dire che mi interessa sentire più il direttore di questo istituto di Torino che avrebbe questi compiti e la cui esistenza viene negata.

PRESIDENTE. Vi terrò informati di tutto.

MIGONE. Mi interesserebbe la convocazione di questo signore per sapere cosa fa, chi effettivamente è al corrente delle sue attività e, sulla base di un principio di verità, se vi fossero eventualmante delle contraddizioni tra quel che dice questo signore e quanto è stato detto dai signori citati dal Presidente, riconvocare i signori medesimi. Dopo di che, magari il centro di Torino serve per lo spionaggio sulle formiche

rosse, ma comunque lì esiste un elemento di concretezza che restituisce la Commissione ad una sua funzione propria.

Un'ultima richiesta ai colleghi e al Presidente, il quale ha fatto benissimo a pretendere questi documenti e a pretendere in linea generale che questi documenti arrivino prima alle Commissioni parlamentari che non alla stampa. Pregherei il Presidente di agire come rappresentante di un collettivo e quindi trasmettere questa documentazione poi ai membri.

PRESIDENTE. È tutto elencato ed è a disposizione.

MIGONE. In questo caso chiedo scusa, sono arrivato in ritardo. In generale (a meno che non ci siano specifici casi che devono essere discussi davanti alla Commissione, in casi come la verifica che c'è stata a Pratica di Mare) chiedo che vi sia sempre una verbalizzazione che venga messa a disposizione dei commissari perchè è dalla rilettura di questi verbali che ciascuno di noi fa il compito a casa per la riunione successiva, per evitare che questa diventi semplicemente una sede di dibattito di congetture, le più svariate.

ZAMBERLETTI. Intanto debbo ringraziare, anche a nome della Democrazia cristiana, il presidente Gualtieri perchè mi riconosco nelle valutazioni della sua relazione. Questa rappresenta già una risposta alle preoccupazioni del senatore Migone perchè in realtà uno degli obiettivi della nostra Commissione è quello di vigilare e controllare che i Servizi dello Stato facciano il loro mestiere.

In questo senso vedo anche il completamento di un sistema di audizioni già effettuate che sono propedeutiche al lavoro della nostra Commissione per riuscire a capire lo stato dell'arte, cosa fanno, cosa inventano, cosa dicono. Credo che una delle valutazioni importanti che il presidente Gualtieri ha fatto è quella di richiamare l'attenzione sul fatto che, per esempio, i Servizi ritornino alle proprie funzioni di istituto perchè corriamo il rischio che il fenomeno, che giustamente al momento prende maggiormente alla gola l'opinione pubblica e la classe politica di un paese, in realtà venga generalizzato e tutto ciò che accade venga fatto risalire a questo.

C'è un precedente interessante che dimostra che non solo in Italia ma anche in altri paesi i Servizi cadono in questo errore. Dopo la guerra del 1940-1945 ci fu un vivace dibattito sui servizi segreti della Gran Bretagna che non avevano previsto, controllato, vigilato il riarmo della Germania nazista e non avevano dato sufficienti informazioni al governo di sua maestà su che cosa si preparava e cosa rappresentava la Germania nazista. La valutazione di cosa avevano fatto questi Servizi dal 1930 al 1940 portò alla scoperta che l'angoscia del terrorismo irlandese aveva spinto i servizi segreti a spiare in Canada e negli Stati Uniti perchè lì, e non in Germania, c'erano le più grandi colonie che potevano alimentare, finanziare e sostenere il terrorismo irlandese. I Servizi sapevano tutto sugli Stati Uniti e sul Canada che, guarda caso, furono poi gli alleati durante la guerra e non sapevano quasi niente sulla Germania nazista se non scarse e burocratiche informazioni sul sistema di armamento e sugli indirizzi politici.

Questo è il pericolo che può correre un paese che improvvisamente, preso alla gola da un fenomeno vero (anche il fenomeno irlandese era un fenomeno grave), trascurasse tutti gli altri versanti che invece i servizi di informazione devono osservare. Questo è il compito di una Commissione che ha proprio il potere di richiamare gli organi dello Stato a non deviare (non parlo di Servizi deviati) e cioè andare solo verso una determinata direzione, perchè un domani potremmo trovarci sguarniti. Un Servizio non lavora per la notizia di domani ma per evitare l'emergere di fenomeni drammatici magari fra due o tre anni; deve continuare a sviluppare l'analisi di fenomeni che non sono quelli che prendono alla gola nel momento che si sta vivendo. Anche se questo porta meno gloria, con molta attenzione devono continuare a sviluppare valutazioni che consentano il controllo di un fenomeno nel momento in cui si espande.

Basta vedere come per il terrorismo ci si è sempre fatti prendere alla sprovvista puntando tutte le forze disordinatamente senza magari aver seguito la storia, lo sviluppo e i collegamenti del terrorismo.

Basti pensare che oggi lo scenario internazionale è cambiato, è caduto il muro di Berlino e questo muove insidie di tipo diverso che non sono più solo quelle del rapporto Est-Ovest; insidie di interessi economici e commerciali enormi che possono vedere paesi alleati insidiarsi tra loro con obiettivi che non sono solo quelli dell'espansione militare, ma dell'espansione economica e la difesa dei mercati.

In questo senso può essere coinvolta la criminalità. Sono convinto che sempre il terrorismo, lo stragismo, i Servizi, lo spionaggio e il controspionaggio si siano anche avvalsi della criminalità comune o della criminalità organizzata, ma guai se facciamo risalire alla criminalità comune e organizzata l'ispirazione politica perchè così facendo imbocchiamo una strada che non porta da nessuna parte. Rischiamo, magari, di correre dietro agli esecutori materiali senza afferrare il bandolo della matassa e senza capire il filo conduttore.

Lo dico perchè ho avuto la sensazione che proprio questa mancanza di «antenne» (è giusto sentire i nostri governanti, i nostri rappresentanti e sono d'accordo nell'ascoltare queste agenzie anche per capire chi le copre ma anche per sapere cosa studiano, perchè chi possiede una banca dati sul terrorismo dal 1946 ad oggi può essere utile anche per noi) ha spinto verso alcune considerazioni che ho sentito in questa sede.

Parlo di un argomento che non è stato toccato. Questa estate ho letto sui giornali che probabilmente c'è la mano del terrorismo per quanto riguarda gli incendi.

Mi sono occupato di incendi per parecchi anni. Ebbene, sono andato a rivedere le statistiche dell'Istat: quest'anno abbiamo avuto otto incendi di meno del 1985, dodici di più del 1986 e quattro di meno del 1984; il che vuol dire che gli incendi non sono storia di quest'anno. Il fatto poi che non si sia capaci di spengerli è un altro paio di maniche. Ma che si venga a dire che c'è la mano del terrorismo ci pone su una cattiva strada. Sono anche contento di ascoltare questi protagonisti perchè in questo modo abbiamo la possibilità di valutare quanta parte è gusto di costruzione di teoremi per giustificare una funzione e quanta parte è capacità di valutazione e di analisi abbastanza interessanti.

Per esempio, un fatto che non credo abbia a che vedere con la nostra attività ma che mi ha colpito è l'attentato all'unica opera d'arte della Svizzera, cioè il ponte di Lucerna. Possiamo sorridere al riguardo del ponte di Lucerna, se consideriamo i nostri monumenti, ma quello è l'unico richiamo del turismo per quel paese. Il fatto che per la prima volta sia stato commesso un attentato ad un'opera d'arte in Svizzera non ha fatto venire in mente a nessuno di compiere analisi sul piano internazionale.

Del resto, lo abbiamo visto nei commenti che abbiamo fatto fra di noi al termine delle audizioni che abbiamo tenuto: abbiamo visto come si vada avanti per teoremi astratti. Anche perchè il terrorismo, il collegamento fra mafia e spezzoni del terrorismo sono cose delicate. Non si può dire: «per me c'è un collegamento tra i marziani e la mafia», non si possono fare queste enunciazioni senza un minimo di valutazione dei fatti e delle circostanze. Anche perchè occorre capire quali sono questi collegamenti, la strumentazione che c'è, se i collegamenti vi sono stati anche nel passato.

Sono d'accordo che noi non dobbiamo fare le indagini, ma sono convinto che con i *dossier* che abbiamo studiato siamo stati molto utili all'attività della magistratura, l'abbiamo portata avanti, abbiamo fatto riprendere percorsi che si erano inceppati. Che poi la conclusione sia gradita a Tizio o a Caio non ha importanza: noi lavoriamo per la verità. Però, non lasciamo cadere queste cose.

PRESIDENTE. Noi non abbiamo chiuso niente, abbiamo tenuto aperti questi percorsi per motivi di ricerca della democrazia nel paese.

ZAMBERLETTI. Credo sia stato grande merito di questa Commissione rimettere in moto percorsi ed analisi, fare dei collegamenti. Tra i fenomeni di due anni fa, quelli di quest'anno e quelli dell'anno venturo non vi è interruzione, come se fino al 1985 nulla era mafia e adesso tutto è mafia. Ho l'impressione che se c'è ora c'era anche qualche anno fa; per cui vi saranno stati anche dei collegamenti. Ritengo che l'elemento centrale del lavoro della nostra Commissione sia proprio quello di richiamare gli organi dello Stato a stare attenti, a vigilare a tutto azimut per non trovarci scoperti su versanti per i quali potremmo piangere nei prossimi anni. Penso che i Servizi debbano tornare a fare i Servizi. Non so se sia stato un gesto di buona fede o di cattiva fede quello di usare un'organizzazione come Gladio, nata per certi obiettivi, per la ricerca del narcotraffico. È la classica storia per cui non si lascia fare a ciascuno il proprio mestiere, non si lascia fare al Sismi quello che è del Sismi, non si lascia fare al Sidae quello che è del Sidae, non si lasciano fare ai vari organi le cose che sono di loro competenza. Il grosso pericolo è quello di utilizzare le forze in modo disordinato.

In conclusione, signor Presidente, mi sembra che l'impostazione sia quella giusta. È bene cominciare o riprendere queste audizioni. Forse poi varrà la pena di dare vita ancora a gruppi di lavoro per lavorare sui *dossier* che abbiamo aperto in merito ai quali conviene non tanto indagare, quanto continuare a vigilare; dall'altra parte occorre aprire qualche nuovo *dossier*, dal momento che questi ultimi

attentati forse meritano un gruppo di lavoro che prepari per la Commissione una serie di valutazioni in modo da coadiuvare il Presidente nella sua attività.

TORTORELLA. A me sembra che non vi siano differenze di giudizio sui compiti che ci aspettano, anche perchè si tratta di compiti fissati per legge e non possiamo discostarcene nel modo più assoluto. Come ricordavano il senatore Migone e il Presidente prima, alla lettera *a)* dell'articolo 2 è stabilito il dovere di accertare i risultati conseguiti, allo stato attuale, nella lotta al terrorismo in Italia. Questo era previsto nella legge istitutiva della Commissione ed è stato ripreso dalla legge attualmente in vigore integralmente. Dunque dobbiamo esercitare questo compito di vigilanza sull'Esecutivo. Inoltre, come è stabilito alle lettere *b)* e *c)* dobbiamo compiere uno sforzo per capire quello che non ha funzionato negli apparati pubblici e perchè non si è riusciti allora e non si riesce adesso.

Ora, per ciò che riguarda la lettera *a)* dell'articolo 2, dobbiamo trarre qualche conclusione dal lavoro fatto; un lavoro che giudico importante ed utile. Abbiamo il dovere di sapere che cosa pensa l'Esecutivo, dopo di che dobbiamo anche valutare. Questa è la sede - ecco perchè è riservata - in cui dobbiamo valutare quello che abbiamo ascoltato.

Il Presidente, giustamente - anch'io lo ringrazio come gli altri colleghi - ha preso in esame le interviste estive di alcuni responsabili dei servizi di sicurezza. Tuttavia noi dobbiamo prendere in esame quello che abbiamo sentito qui, quello che abbiamo sentito dire dal Capo della Polizia, dal Ministro dell'interno, fondamentalmente. E, per tenere fede all'obbligo di legge, dobbiamo cominciare a manifestare qualche giudizio: vedremo poi come farlo, quale forma dare a tale giudizio, ma dobbiamo iniziare ad esprimere una valutazione.

Il punto chiarissimo a tutti i cittadini è che vi sono state sei bombe e siamo in alto mare: anche un cieco lo vede! Siamo più o meno come siamo stati per quanto riguarda gli altri attentati terroristici di vario tipo che abbiamo avuto in Italia. Tutti noi diamo una corretta valutazione delle esposizioni che sono state svolte qui; il Presidente efficacemente l'ha ripresa. Si tratta di un modo di «congetturare» - concordo con il collega Zamberletti - che non tiene conto che bisogna guardare a tutto campo. Perchè la situazione è cambiata, perchè non abbiamo più soltanto i gruppi terroristici, che secondo me ci sono ancora, di vario genere, interni o con interni che risiedono all'estero; abbiamo anche una mafia, che ha subito colpi, ed una situazione internazionale molto diversa da quella che avevamo nel passato. Pertanto dobbiamo prestare un'attenzione certamente diversa rispetto a quella che si è manifestata. Questa è la prima valutazione che noi dovremmo far conoscere: non so se in via riservata o pubblicamente, ma intanto dobbiamo farla conoscere.

Considero le cose che ci hanno qui detto il responsabile politico dell'ordine pubblico, cioè il Ministro, e il responsabile «tecnico», cioè il Capo della Polizia, come un modo di affrontare il problema del tutto insoddisfacente rispetto alle necessità del paese, proprio perchè concordo con le cose che diceva poc'anzi il senatore Zamberletti.

Noi abbiamo dei responsabili dell'ordine pubblico che dicono alla Commissione competente in materia di stragi che si deve cercare su una strada sola, o essenzialmente su quella. Non dubito del valore dei funzionari che suggeriscono queste cose, ma proprio per l'inesistenza o per l'accantonamento degli specialisti della materia credo che noi ci siamo infilati in un vicolo cieco. Infatti è del tutto incomprensibile, almeno per me, sulla base delle congetture fatte, la spiegazione di quello che è già successo e di quello che rischia di succedere ancora se non facciamo maggiore attenzione.

È stato quindi importante ascoltare questi soggetti, ma è ora importante dare una valutazione e un giudizio. Se infatti è vero, come risulta a noi, che vi è un'attenzione fondamentale rivolta in una sola direzione, è chiaro che non è soltanto un rischio ma una realtà quanto richiamava prima il collega Zamberletti. Ci troviamo di fronte ad una situazione molto esposta. Se noi quindi non facessimo le nostre valutazioni e non le rendessimo note innanzi tutto, ovviamente, ai responsabili dell'Esecutivo, noi stessi verremmo coinvolti come Commissione di fronte all'eventuale reiterarsi - mi auguro di no - di fatti del genere. Proprio ai sensi del comma dell'articolo di legge che ho prima richiamato, noi dobbiamo dire che lo Stato è assolutamente insoddisfatto e che probabilmente uno dei motivi sta nel fatto che non si cerca a tutto campo, ma si è voluto imboccare una strada che finora non ha portato e che non porta da nessuna parte.

In secondo luogo, siccome gli altri tre commi dell'articolo di legge che fissa i nostri doveri impongono di vedere cosa non ha funzionato per quanto riguarda le stragi precedenti oltre che per quelle attuali, dobbiamo portare avanti questo lavoro con intensità. Non si tratta quindi di una valutazione di carattere storico, ma che è invece attinente al dovere che noi abbiamo di suggerire modifiche circa il funzionamento degli organismi. Se infatti i servizi di sicurezza non sono riusciti e ancora non riescono non soltanto a prevenire i vari fatti ma neanche a dare una qualche indicazione per tentare di capire di cosa si è trattato, credo sia giusta la proposta del presidente Gualtieri di non lasciare solo il Comitato per i servizi di informazione e di sicurezza nello studio della riforma dei Servizi stessi. Non abbiamo un dovere in questo campo, proprio perchè nelle analisi effettuate dalla precedente Commissione e in quella che dobbiamo cominciare a fare è palese che ci troviamo di fronte ad un *deficit* di *intelligence*, di informazione e quindi di prevenzione. Credo che il nostro parere, che adesso non anticipo perchè deve essere oggetto di discussione, dovrebbe essere espresso attraverso un dialogo tra noi e poi naturalmente reso noto.

BONIVER. Signor Presidente, anch'io mi associo ai colleghi che mi hanno preceduto dicendo che sono d'accordo sull'impostazione dei lavori della Commissione da oggi in avanti, permettendomi però di dare alcuni suggerimenti.

Dobbiamo innanzi tutto completare le nostre audizioni di tipo istituzionale. Abbiamo ascoltato il prefetto Finocchiaro e credo dovremmo sentire anche il capo del servizio segreto militare, a proposito del quale mi risulta che il Ministro della difesa stia anche predisponendo un disegno di legge di riforma; sarebbe pertanto

opportuno approfondire le linee direttrici di una riforma di un Servizio che ha mostrato anch'esso delle lacune (per non aggiungere commenti ulteriori al panorama assolutamente desolante cui ci troviamo di fronte).

Vorrei però aggiungere una cosa a quanto diceva il Presidente. Infatti, l'episodio che riguarda il rapporto della Dia non deve essere lasciato cadere. Trovo assolutamente sconsiderato, per non dire di peggio, che una persona responsabile di una struttura così delicata ed importante si possa permettere, in una discussione con diversi giornalisti, di divulgare alcune sue considerazioni, frutto evidentemente di un lavoro più ampio, prima che gli organi costituiti, e quindi la nostra Commissione tra questi, ne abbiano preso conoscenza. Ho l'impressione che il livello di disinformazione attorno ai problemi dello stragismo, del terrorismo e di altre questioni sia arrivato veramente al culmine. Ne abbiamo avuto prova negli ultimi giorni con l'incredibile questione che riguardava la presunta missione che avrebbe compiuto in Svizzera il compianto Giovanni Falcone, che è stata smentita e riconfermata infinite volte. L'unica persona che mi sembra abbia detto una cosa adeguata in proposito è stato Pino Arlacchi, il quale ha definito l'episodio come una perfetta opera di disinformazione. Ed allora, se la disinformazione, in una società dell'informazione, è un fatto enorme che sta inquinando i massimi livelli, ogni tentativo, non dico di trovare la verità, ma quanto meno di fare chiarezza, di cercare di capire perchè non hanno funzionato in passato e non stanno funzionando attualmente le operazioni di prevenzione di atti di terrorismo e delle stragi, diventa inutile. In tale situazione la disinformazione non può che aggiungere la ciliegina su una torta assolutamente marcia. Vorrei anche chiederle, signor Presidente, che la Commissione prenda posizione criticamente nei confronti dell'operato del dottor De Gennaro - che noi dobbiamo ascoltare - perchè considero questo fatto di una gravità inaudita.

PRESIDENTE. Perdoni l'interruzione, ma voglio dire che la prima cosa che avevo domandato al dottor De Gennaro era a chi avesse trasmesso il rapporto: mi sono sentito rispondere che questo rapporto, per ragioni di servizio, egli lo aveva dovuto trasmettere almeno ad una cinquantina di persone tra Ministero dell'interno, Presidenza del Consiglio, suoi funzionari e così via. Pertanto, la sola cosa che mi ha detto a commento è che si considerava il più danneggiato da questa uscita sui giornali.

Io non intendo lasciar cadere il problema, ma prima di parlare di eventuali censure propongo di ascoltare il dottor De Gennaro. Infatti voglio leggere il commento che su *La Repubblica* è stato fatto di questo rapporto dalla giornalista Bonsanti, la quale dice: «il messaggio trasmesso da De Gennaro è questo: siamo in grado di conoscere le vostre mosse - ci si riferisce ai mafiosi - e quindi di prevenire le stragi attraverso le intercettazioni. Dunque sappiamo chi siete».

Ho domandato al dottor De Gennaro se, nel caso in cui dovesse scoppiare nuovamente una bomba, egli sarebbe in grado di conoscere i responsabili attraverso le intercettazioni. A parte il fatto che rivelare che certi settori sono intercettati telefonicamente è l'ultima cosa che uno

che dirige un servizio dovrebbe fare, egli comunque nega che sarebbe in grado di rispondere, in quanto afferma di non sapere nulla in assoluto, come invece viene sostenuto nel commento che ho letto.

Egli quindi a questo punto si considera il più danneggiato. Quello che ho proposto alla Commissione è quindi un caso grave, che credo di aver sollevato io per primo. Propongo pertanto di ascoltare il dottor De Gennaro quanto prima e di trarre le nostre conclusioni, cosicché potremo poi far presenti all'Esecutivo, al Presidente del Consiglio e anche ai Presidenti delle due Camere le nostre valutazioni su un episodio che giudico molto grave.

Non mi sembra il caso di prendersela con un funzionario che sostiene di non aver diffuso un singolo documento di cui aveva la responsabilità, ma di essere stato costretto dal sistema nel suo complesso a comunicare quel rapporto a una cinquantina di persone diverse. Dobbiamo in ogni caso ascoltare in primo luogo De Gennaro.

BONIVER. L'aspetto grave è che tra quelle cinquanta persone non era compreso il Presidente della Commissione stragi.

PRESIDENTE. Lo considero tanto grave che ho convocato immediatamente De Gennaro in questa sede.

BONIVER. Concludo dicendo che sono d'accordo sulla proposta di costituire dei gruppi di lavoro al nostro interno una volta terminate le audizioni, tenendo però presente che per arrivare al bandolo della matassa sarà necessario ascoltare anche il presidente Ciampi il quale, essendo responsabile di tutta la materia, dovrebbe essere in testa alla lista delle persone da audire.

GRANELLI. Concordo con tutti i colleghi che hanno espresso apprezzamento al presidente Gualtieri per l'acquisizione di documenti che avrebbero dovuto essere trasmessi in primo luogo proprio alla nostra Commissione e che invece ci sono pervenuti soltanto per una sollecita iniziativa dello stesso Presidente. Dovremmo prendere spunto da questo episodio per stabilire un rapporto continuativo con chi è interessato ad assicurarci una trasmissione costante dei documenti riguardanti questioni di nostra competenza. Dobbiamo cogliere lo spunto da questo incidente spiacevole per fare nostro il passo compiuto dal Presidente e per rivendicare con fermezza e serietà che normalmente tutti i documenti che riguardano l'attività dei Servizi circa lo stragismo in Italia e che sono in possesso dell'Esecutivo debbono essere anche a conoscenza della nostra Commissione.

Non ho da svolgere particolari osservazioni e riflessioni in ordine alle proposte concernenti le audizioni da tenere. Ritengo sia sempre difficile per i membri di una Commissione entrare nel merito di questi aspetti: è un compito tipico della Presidenza e dell'Ufficio di Presidenza decidere chi convocare, come e quando farlo, per approfondire una determinata problematica. Nutro tuttavia una preoccupazione in parte diradata dall'intervento del vice presidente Tortorella che anch'io vorrei sostenere. Dobbiamo infatti stare attenti a non disperdere la nostra attività in una catena infinita di audizioni, mettendo a volte sullo

stesso livello di responsabilità - ad esempio - il Capo della Polizia e il Ministro dell'interno. Il principale interlocutore istituzionale per noi è il Governo: tutto il resto serve ad acquisire elementi per svolgere il nostro dovere, ma non abbiamo compiti di controllo sui singoli settori dell'amministrazione. Dobbiamo fare in modo che lo strumento delle audizioni, che non può avere limitazioni, sia però ricondotto sempre all'esercizio puntuale ed efficace della nostra azione di controllo parlamentare sull'Esecutivo in ordine all'accertamento di fatti e avvenimenti che rientrano nella nostra competenza in base alle disposizioni di legge.

È importante quindi che sugli elementi che via via acquisiamo si sviluppino - come ricordava l'onorevole Tortorella - una discussione incentrata sulle nostre competenze, sulle iniziative che dobbiamo avviare e sui passi che dobbiamo compiere nei confronti del Governo per giungere a determinate conclusioni. Questo è il compito fondamentale della nostra Commissione, come è precisato molto bene al punto *d*) della legge istitutiva, dove è affermato che dobbiamo occuparci delle responsabilità riconducibili a strutture e apparati dello Stato in relazione a fatti stragistici e di terrorismo.

Dobbiamo fare in modo che le audizioni siano sempre mirate ai fini del lavoro politico della nostra Commissione.

Passando ad alcune proposte avanzate, che non mi trovano in dissenso, vorrei ricevere alcune garanzie circa l'accoglimento delle stesse. Come ha dichiarato la collega Boniver considero anch'io grave quanto si è verificato a seguito della apparizione sulla stampa del rapporto della Dia. Sono d'accordo ad ascoltare De Gennaro; però sarebbe estremamente grave che, sulla base di quanto egli ci dirà, si sviluppasse in questa sede un dibattito tale da apparire come un'inutile rincorsa e correzione dei suoi teoremi. Dobbiamo invece esaminare la gravità dell'episodio in sé. Sarebbe infatti inutile sovrapporre i nostri teoremi ai suoi, magari per sostenere che non tutti gli eventi stragistici possono ricondursi alla mafia. Bisognerebbe piuttosto sottolineare che quel rapporto è di una approssimazione tecnica impressionante e che non può costituire un valido aiuto né per noi né per l'attività del Governo. Dal nostro punto di vista l'importante non è entrare nel merito di quanto sostenuto in quel rapporto, ma sta nel ricondurre quel tipo di strumento a una efficienza che attualmente dimostra di non avere ai fini dell'azione del Governo nell'ambito della lotta al terrorismo.

Ascoltiamo quindi De Gennaro, ma a un certo punto il dialogo diretto deve istituirsi con il Ministro dell'interno, perchè si possa capire dove sarà necessario arrivare in rapporto a tali questioni.

Sono d'accordo con il senatore Zamberletti, quando sostiene che far risalire tutto alla mafia ricorda i metodi adottati negli anni dell'avvento del fascismo, quando la colpa di tutto era degli ebrei. Pertanto, allarghiamo pure le nostre conoscenze nel merito, ma teniamo sempre presente la nostra responsabilità specifica sottolineando come questo episodio dimostra la notevole approssimazione, l'eccesso di congetture rispetto agli eventi verificatisi, la scarsa capacità di aiutare l'Esecutivo a penetrare i fenomeni stragistici nel nostro paese da parte delle strutture a tutto ciò preposte. Se miriamo a questi

obiettivi, allora l'interlocutore principale diventa il Ministro dell'interno e non i funzionari, sui quali non abbiamo alcuna competenza specifica di controllo.

Con zelo esemplare il nostro Presidente ha poi rilevato quanto pubblicato da L'Avvenire circa l'istituto di Torino. Alcuni colleghi hanno affermato che sarebbe interessante conoscere meglio l'attività di questo istituto, che sarebbe specializzato come banca dati dell'attività di *intelligence*. Ma a mio parere questo episodio è inquietante piuttosto per la risposta fornita dai responsabili della sicurezza nel nostro paese (Capo della Polizia, direttore della Dia e direttore del Sisde), i quali avrebbero sostenuto di non essere a conoscenza dell'esistenza del suddetto istituto. A meno che non si arrivi alla privatizzazione dei Servizi (perchè in questa orgia di privatizzazioni non ci si ferma più), non mi interessa ascoltare il direttore dell'istituto di Torino, ma invece vorrei sapere perchè i responsabili della sicurezza nel nostro paese affermano di non sapere nulla di un istituto che dichiara pubblicamente di essere in possesso di tutti i dati concernenti appunto la sicurezza del nostro paese. Piuttosto che ascoltare privati cittadini, che esercitano - non so se legalmente o arbitrariamente - determinate funzioni, è preliminare interrogare su simili questioni i responsabili di Governo.

Facciano loro gli accertamenti, non dobbiamo farli noi. Ci dicano cos'è e in cosa si configura il controllo dell'autorità statale di cui si parla e in cosa consiste la loro attività, nonchè il motivo per cui essa avviene al di fuori di strutture ufficiali. È questo un altro esempio di audizione mirata per arrivare a delle decisioni: se questo istituto fosse illegale ed arbitrario, allora andrebbe sciolto; se invece risultasse importante ed utile allo Stato, allora occorrerebbe sapere chi risponde della sua attività e come è collegato agli apparati sottoposti al nostro controllo.

Il Presidente ha giustamente detto che è opportuno ascoltare il Presidente del Consiglio. Ciò sarebbe importante, ma anche in questo caso sarebbe necessaria una richiesta motivata e molto precisa. Il presidente Ciampi, nell'esercizio delle sue funzioni, ha preso un'iniziativa di rilievo politico assai interessante riaffermando, con una nota ufficiale, che la Presidenza del Consiglio assume la funzione specifica del coordinamento dei Servizi, alla luce dei rischi di conflitti di competenza ai quali siamo abituati. Sarebbe allora opportuno un colloquio con il Presidente del Consiglio su questo punto specifico, per sapere il motivo per cui è arrivato a quella dichiarazione, quali difficoltà incontra, perchè non si riesce a raggiungere alcuni obiettivi. In questo caso il dialogo con il Presidente del Consiglio diverrebbe importante e dopo di esso vi sarebbe spazio per quella riflessione a cui ci invitava il collega Tortorella al fine di tornare sempre alle nostre funzioni specifiche, in particolare a quella di decidere dopo aver conosciuto e non soltanto di conoscere. Non siamo tra esperti in congetture che vogliono aggiungere la loro curiosità a quella di tutti; siamo una importante Commissione bicamerale del Parlamento italiano che deve esercitare una funzione di controllo politico, di elaborazione e di modifica delle strutture per garantire ai cittadini la sicurezza.

Sono infine d'accordo sull'ipotesi di realizzare nuovi gruppi di lavoro, ma con una avvertenza. I gruppi di lavoro sono stati già in passato istituiti e si sono rivelati efficaci ed utili. Possiamo quindi

istituirne altri sulla base delle emergenze che tutti conosciamo, ma dobbiamo anche porci il problema di tirare le conclusioni rispetto ad alcuni risultati del lavoro svolto da questa Commissione in questa e nella precedente legislatura, risultati che sono già molto importanti. Sulla vicenda di Ustica questa Commissione, al pari della magistratura, è giunta a delle conclusioni presentando addirittura delle relazioni interlocutorie al Parlamento, tanto che vi sarebbe già spazio per un'azione dell'Esecutivo tale da dimostrare che l'operato della nostra Commissione è risultato non solo utile ma anche efficace. Sul caso Moro, esplicitamente richiamato dalla legge istitutiva della Commissione, il lavoro svolto nella precedente legislatura si era concluso indicando alcuni filoni di ulteriore approfondimento ed i fatti successivi hanno aperto altri squarci su una vicenda che non può essere archiviata.

Valuti bene l'Ufficio di Presidenza quello che può essere destinato ai gruppi di lavoro da rimettere in funzione affinché elaborino proposte su cui la Commissione nel suo complesso possa soffermarsi. Occorre peraltro valutare anche i risultati acquisiti che possono provocare una nostra azione di proposta affinché il Governo intervenga e non lasci cadere quello che già abbiamo accertato. Mi auguro che l'Ufficio di Presidenza riesca a mettere a punto un calendario dei lavori che consenta di non girare a vuoto attorno alle audizioni e che permetta di esercitare in modo concreto la nostra attività in base a quanto previsto dalla legge istitutiva.

TABLADINI. Signor Presidente, oggi qui si parla di organizzazione del nostro lavoro e non le nascondo che da parte mia vi è una certa vena di scetticismo. Sarà forse perchè sono un «remigino» in questa Commissione, come altri colleghi, sarà perchè abbiamo le pelli di leopardo, come ha fatto notare un collega qui presente dalla piazzetta di Porto Rotondo, ma non sono riuscito ad entrare nel meccanismo e quindi non riesco a dare una effettiva valutazione di quello che questa Commissione sta effettivamente facendo. Mi riferisco ad esempio alla visita che è stata effettuata a quel *collage* di aeroplano caduto ad Ustica. Non credo sinceramente che in questa Commissione vi siano esperti in esplosioni, in implosioni o in missili. È stata una gita fuori porta e mancava il prete e forse il fiaschetto di vino per rendere la cosa più coreografica.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Tabladini...

TABLADINI. Signor Presidente, sto svolgendo delle riflessioni ad alta voce.

PRESIDENTE. Lei può svolgere le sue riflessioni, ma troverei strano che una Commissione che ha lavorato per tre anni sulla vicenda di Ustica e che si è rinnovata per l'ottanta per cento dei suoi componenti, non si recasse a verificare lo stato del relitto dell'aereo.

TABLADINI. Ma che significato ha una visita ad un *collage* di aeroplano? Si è trattato di una gita.

PRESIDENTE. Sarà stata anche una gita, ma non certo inutile.

TABLADINI. Pensavo che questa Commissione fosse più operativa, cioè che prendesse atto di una situazione di conflitti che si è creata tra i servizi segreti dei paesi dell'Est che sono in disfacimento; pensavo che, agendo su questa carta, si potesse venire a conoscenza di determinati segreti di Stato. A quanto pare, infatti, questi signori oggi sono sul mercato al miglior offerente. È vero che raccontano delle «balle», ma a volte queste sono mescolate alla verità. Fa parte del modo di fare di tutti gli agenti dei servizi segreti raccontare «balle» dietro pagamento, ma sempre insieme ad un po' di verità; e se, ascoltandone cinque o sei separatamente, si verifica che alcune vicende vengono raccontate allo stesso modo da tutti, vi è da pensare che possano avere un minimo di veridicità e quindi ritornare utili. È questa una idea che mi permetto di lanciare.

Potremmo inoltre verificare quello che avviene all'estero in questo campo. Suggerisco ad esempio di studiare come si comporta Israele, un paese di cui ho una certa conoscenza: so come agisce e come i suoi Servizi segreti si comportano in certe situazioni. È uno Stato che naturalmente ha dovuto tenere i suoi Servizi costantemente all'erta per ragioni che tutti conosciamo.

Signor Presidente, ho notato che il Capo della Polizia viene qui a raccontarci quello che vuole; anzi quasi sempre ci racconta quello che sostanzialmente ciascuno di noi ha letto uno o due giorni prima sui giornali; al massimo ci offre un qualcosa in più tanto per darci un contentino, come mi è parso di intuire in occasione della sua ultima audizione a proposito di quel qualcosa in più che ci ha detto e che non compariva su tutti i giornali. Per il resto si trattava di un lungo elenco già comparso tre giorni prima su un importante giornale. Lo stesso avverrà quando ascolteremo il capo dei servizi segreti e così via. Siamo sostanzialmente costretti a leggere le anticipazioni sui giornali e ciò non mi sembra che faccia onore alla Commissione. Interveniamo soltanto in seconda e a volte in terza battuta.

Sono del parere che la nostra Commissione, se vuole suscitare anche fra i propri membri l'interesse dovuto, dovrebbe essere più operativa. Per quanto riguarda il dottor De Gennaro, penso che egli abbia semplicemente rilasciato ad un giornalista una intervista di cui egli probabilmente avrà detto il cinquanta cento e il resto lo ha intuito il giornalista stesso. Probabilmente il dottor De Gennaro non ha smentito perchè a volte gli intervistati non si prendono neanche la briga di farlo. Personalmente non lo ritengo colpevole; egli ha fornito alcune sue opinioni e quindi mi sembra inutile chiamarlo qui per metterlo sul banco degli accusati.

Concludo esprimendo la speranza che questa mia visione un po' pessimistica dell'operato della Commissione non sia condivisa anche da altri colleghi.

COLAIANNI. Signor Presidente, anch'io sono abbastanza d'accordo sullo schema di lavoro che si sta delineando sulla base della sua proposta e che tuttavia mi sembra guardare solo all'immediato, agli impegni del prossimo mese, lasciando impregiudicata quella crisi di

identità che ho sentito aleggiare in molti interventi. Come abbiamo più volte rilevato, indubbiamente c'è un fratello maggiore un po' prepotente perchè nato prima: la Commissione antimafia, istituita alcuni mesi prima della nostra, che si occupa anche di aspetti che dovrebbero essere di nostra competenza. Francamente, benchè sia d'accordo con la citazione di Pantaleone che prima si faceva, non credo che sia tutto mafia; altrimenti scendiamo davvero nella notte in cui tutte le vacche sono nere. Tuttavia, la Commissione antimafia fa bene ad occuparsi del caso Cirillo o di altri fatti del genere. Piuttosto devo rilevare che, forse per maggiore esperienza di lavoro, la Commissione antimafia segue un metodo che ci dovrebbe essere comune: esamina soprattutto dei fatti, ascolta certamente il Capo della Polizia, gli investigatori, i magistrati, ma ascolta anche direttamente i collaboratori della giustizia. Molte volte, anche recentemente, ho attinto da questi verbali informazioni che ho ritenuto fruttuose, sia pure con alcuni *omissis*, per capire l'intreccio tra politica e criminalità nella mia regione. Lo stile della Commissione antimafia è appunto quello di andare direttamente alla fonte. Invece noi abbiamo assunto, sia pure per una serie di circostanze che ci hanno indotto a circoscrivere le indagini sulle notizie che provenivano dai giornali, un'altra linea, consapevolmente o meno, che è quella di verificare le congetture e le idee che gli investigatori hanno fatto su queste stragi. In sostanza, dopo quelle che aveva compiuto la stampa, ci siamo limitati a fare a nostra volta delle interviste a queste persone, «brucando» talvolta qualcosina che magari la stampa non aveva registrato. In qualche caso questo può essere un fatto estemporaneo: ad esempio, quando ascolteremo il direttore della Dia (che del resto dovremmo ascoltare prima o poi) egli ci verrà a riferire ciò che ha detto alla stampa e noi staremo qui a rincorrere quanto ha più o meno improvvidamente dichiarato. Non gli chiederemo invece quello che vogliamo sapere da lui, probabilmente perchè la nostra Commissione ancora non si è data una linea ed io credo che non riuscirà a darsela se continueremo ad ascoltare soltanto il Ministro dell'interno o i capi dei Servizi, ossia coloro che hanno la responsabilità istituzionale di darci una certa verità od una semplice congettura.

A mio avviso, dovremmo cercare di superare questa nostra estemporaneità, anche se ritengo che il Presidente ha fatto un ottimo lavoro continuando a stare sulle notizie perchè ci ha assicurato una continuità con le discussioni svolte prima delle ferie nella nostra Commissione. Pertanto, una volta tenuta l'audizione del dottor De Gennaro, dobbiamo cercare di superare questa fase e darci una linea; dobbiamo stare ai fatti e non alle opinioni.

A tale scopo la Commissione ha sostanzialmente due opzioni: o cerchiamo di occuparci di stragi specifiche oppure cerchiamo di trovare una linea che possa legarle tutte e giustificare il nostro lavoro. Io credo che noi dovremmo evitare di occuparci di stragi specifiche, sia pure di quelle contemporanee alla nostra attività. Altrimenti, verrebbe meno l'ipotesi che sta alla base della legge istitutiva della nostra Commissione, ossia l'esistenza di un filo che leghi tutte le stragi. Se così non fosse non ci sarebbe bisogno di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta e basterebbe affidarsi ai magistrati che hanno il compito di occuparsi delle singole stragi, dei singoli episodi. Penso

che non dobbiamo ridurci ad indagare su stragi specifiche magari in previsione della prossima fine di questa legislatura: sarebbe una contraddizione con la ragione istitutiva della nostra Commissione.

Tuttavia, se dobbiamo occuparci del filo conduttore, mi pare evidente che non possiamo tenere in piedi tutte le caselle che visivamente figurano nella nostra rassegna stampa. Come è stato ricordato dal collega Migone e dal vice presidente Tortorella, dobbiamo certamente svolgere un compito di sorveglianza e di vigilanza sull'Esecutivo; ma anche in questo caso dobbiamo stare attenti a non diventare noi il fratello maggiore del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza.

TORTORELLA. Onorevole Colaianni, il Comitato per i servizi è appunto un Comitato e non una Commissione parlamentare di inchiesta. Il suo compito è addirittura di collaborare con l'Esecutivo per l'attività dei Servizi, tanto è vero che i suoi lavori sono segreti.

COLAIANNI. È vero che esiste una collaborazione, però tutto ciò comporta evidentemente anche una vigilanza.

PRESIDENTE. Ma il Comitato non può svolgere inchieste con i poteri della magistratura come la nostra Commissione.

TORTORELLA. Per chiarire la questione, l'ammiraglio Martini, audito in questa Commissione, per non essere imputato del reato di falsa testimonianza ha ritenuto necessario dire a noi cose che in sede di Comitato aveva taciuto.

COLAIANNI. Parto dal presupposto che non credo ci siano fatti di mafia e fatti di terrorismo. Io credo che gli stessi fatti possano e debbano essere considerati sotto diversi profili, eventualmente da diverse Commissioni. E ritengo perfettamente in linea con questa mia impostazione che noi ci occupiamo anche dei Servizi deviati o, per riprendere i termini del collega Migone, delle deviazioni dei Servizi. Ho espresso soltanto un'esigenza di cautela: stiamo attenti a non esaminare anche noi gli stessi fatti sotto lo stesso profilo, perchè sarebbe sbagliato.

Ritengo che sia necessario occuparsi di tutte le stragi, eventualmente anche sotto il profilo dei servizi segreti; ma, affinché tale scelta sia fattibile concretamente (ed affinché la nostra Commissione non anneghi in tutte le stragi senza trovare un collegamento ed una linea tra esse) penso che sia necessario riprendere il discorso che ha fatto il vice presidente Tortorella in una delle nostre prime riunioni (del resto conforme alla pista dei servizi segreti): verificare l'eventuale depistaggio in ordine a tutte le stragi. Per fare ciò è necessario assumere un banco di prova. Non ci possiamo permettere di occuparci del depistaggio in tutte le stragi; anche se costituiamo dei gruppi di lavoro, non ce la faremo mai, soprattutto se vogliamo andare direttamente alla fonte, cioè ascoltare le persone che possono dirci qualcosa e non semplicemente De Gennaro, il Capo della Polizia, quello dei Carabinieri o del Sisde. Infatti, questi ultimi ci riferiscono dei fatti filtrati da una determinata

ideologia. A mio avviso, invece, dobbiamo sentire direttamente le persone ed allora dobbiamo scegliere un banco di prova. Da questo punto di vista, mi convince (anche perchè in questo modo non ci occuperemo dei temi che altri stanno esaminando) la pista della massoneria. Il dottor Cordova, che è il procuratore che si sta occupando di questo tema, nel memoriale con il quale in pratica dichiara di dover abbandonare queste indagini in quanto si deve trasferire in un altro ufficio, dice chiaramente che non sarebbe irrealistico collegare i vari episodi criminosi (stragi, attentati, omicidi eccellenti) in modo unitario a regie associative occulte. Alcuni gruppi politici hanno organizzato degli *stages* proprio su questa ipotesi ed hanno invitato il sostituto procuratore che affianca il dottor Cordova in questa indagine, il dottor Neri (come è comparso sui giornali di qualche giorno fa). Se veramente noi riteniamo che la massoneria, secondo le indagini che stanno compiendo i magistrati, abbia avuto un qualche ruolo nel depistaggio delle stragi e che ciò non sia irrealistico, mi sembrerebbe veramente strano che la nostra Commissione non se ne occupi. Quindi, ed il mio è un suggerimento indirizzato verso uno dei gruppi di lavoro, ritengo che il contributo che la nostra Commissione può dare nel breve tempo che ha a disposizione (soprattutto non rincorrendo chi, sia pure per agioni istituzionali, dà ai fatti una certa interpretazione) sia quello di sentire direttamente le fonti di prova che possono essere state già individuate dalla magistratura, per cercare di studiare questa particolare ipotesi. Così noi potremo dare un contributo.

POZZO. Signor Presidente, desidero esprimere brevemente il mio apprezzamento per la sua relazione e per alcune sue riflessioni, che lei ha definito arrabbiate, rispetto agli eventi che si sono verificati e rispetto (è quanto ritengo personalmente) a questo senso di impotenza che prende alla gola chi fa parte (ed io sono un neofita) di questa Commissione.

Dall'inizio di questa legislatura ci siamo occupati di sei attentati, sui quali ognuno di noi può esprimere la propria impressione, sensazione; tuttavia non abbiamo compiuto un passo in avanti al di fuori di ogni tentativo di ricerca. Insomma, questo senso di impotenza che sto sottolineando corrisponde a quanto ha dichiarato il collega della Lega Nord: probabilmente alla mancanza di operatività.

Signor Presidente, colgo questa occasione per ringraziare i colleghi che sono intervenuti nel dibattito perchè in questo momento di riflessione tutti quanti hanno contribuito a farmi comprendere a che punto stiamo e a dove dovremmo arrivare prima che venga sciolto il Parlamento (peraltro si pensa in tempi brevissimi). Per questo motivo, oltre il mio apprezzamento, desidero dare la mia piena adesione al tentativo di porre ordine nel metodo dei nostri lavori. Pertanto, sono perfettamente d'accordo sul fatto che lei debba avere, a nome della Commissione, un colloquio chiarificatore in relazione alle intenzioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Inoltre, molto modestamente e quale parlamentare eletto nel collegio di Torino, vorrei - se fosse possibile - capire qualcosa di più rispetto ad una ultima vicenda. Pertanto, auspico una audizione del direttore di quel fantomatico istituto di ricerca (Torino, comunque, è una città abituata a queste

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ricerche). Spero che il denaro sia stato impiegato per svolgere valide ricerche, anche al fine dei lavori della nostra Commissione e mi auguro che non si sia trattato di ricerche pretestuose, irresponsabili, oppure legate a questioni di professionalità intellettualista, culturale o pseudo-culturale.

Prima di concludere il mio intervento (e la mia è una riflessione) dichiaro la mia personale disponibilità e quella del collega Maceratini (se ciò può servire), a partecipare ai gruppi di lavoro. Tutti noi siamo qui per concludere dignitosamente e decorosamente i lavori in questa legislatura: non ce ne tiriamo fuori e vogliamo partecipare a quest'ultimo tentativo di chiarimento. Quindi, esprimo la nostra piena disponibilità, oltre il nostro apprezzamento per il suo lavoro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel ringraziarvi per il contributo che avete dato alla ricerca di quanto dobbiamo fare (ed anche in che modo dobbiamo agire), desidero fare alcune brevi osservazioni. Innanzi tutto, devo dire che sono perfettamente cosciente che non abbiamo a nostra disposizione abbastanza tempo per programmare un lavoro di grande respiro. Certamente continueremo a lavorare come se questa legislatura dovesse proseguire fino al 1997, anche se siamo sicuri che abbiamo tempi limitati. Proprio perchè abbiamo coscienza di avere poco tempo a disposizione dobbiamo inviare, per quanto riguarda il passato, il rapporto - dopo aver inviato quello su Ustica e sul caso Moro - sulla lettura che abbiamo fatto delle stragi. Mi riferisco all'aspetto unitario che presentano le stragi degli anni settanta: è questo il collegamento, salvo i mandanti, che esse presentano (anche giudiziariamente sono emerse le prove di una certa persistenza del coordinamento).

Se siamo d'accordo, dopo aver approfondito gli argomenti, analizzato le schede, fatto lavorare i gruppi di lavoro, dobbiamo inviare un rapporto conclusivo di questa Commissione.

Visto che qualcuno ha ricordato che dovremmo fare qualcosa dal punto di vista operativo - l'ho dimenticato oggi ma lo abbiamo già deciso come Ufficio di Presidenza - per quanto riguarda l'offerta di audizione di Pippo Calò, per esempio, sul collegamento che secondo lui esiste tra il terrorismo e la strage del treno 904 ed episodi successivi, quindi sul terrorismo e non su fatti di mafia, sento di non invadere alcun campo proponendo di organizzare questa difficile audizione anche per i rapporti con la magistratura.

Pippo Calò è stato ascoltato ieri a Roma dalla Procura generale, questo dovrebbe sgombrare il terreno da problemi con la magistratura e, se l'Ufficio di Presidenza continua a essere d'accordo, questa audizione la potremmo svolgere. La giudico molto importante anche per analizzare il grado di attendibilità di queste offerte, non dico di collaborazione, ma di ascolto.

So che abbiamo anche questa funzione di controllo sull'Esecutivo. Per carità di patria, l'ultima mia idea è quella di fare audizioni di tipo giornalistico. Credo che ci sarà anche una proposta del Vice Presidente, dobbiamo far presente all'Esecutivo che noi riteniamo insoddisfacente il modo in cui viene portato avanti un certo lavoro. Non si tratta del

caso episodico della Dia, ma quando il Ministro della difesa - che conosco come un galantuomo - per esempio, in un articolo fa l'affermazione gravissima secondo la quale quando scoppia una bomba la prima cosa che si fa è quella di vedere se sono stati i nostri, questo mi sembra terrorizzante.

Anche per i buoni rapporti che devono esistere con il Comitato di controllo sui Servizi e con la Presidenza della Commissione antimafia (per carità, non c'è nessuna guerra interna e il presidente Pecchioli l'ho sentito varie volte per questo documento interno) il problema è quello di ritrovare ciascuno la propria specificità di campo di lavoro. Non è indifferente che ci sia una Commissione antimafia, una Commissione sul terrorismo e un Comitato di controllo sui Servizi; questi sono i tre principali strumenti del Parlamento. Mi permetto di dire anche che si sarà potuto parlare male della passata o della presente legislatura, ma una certa ragione d'essere della passata legislatura è dovuta proprio al lavoro delle passate Commissioni parlamentari d'inchiesta e di controllo; almeno non si può dire che su questo non ci sia stata la presenza del Parlamento. Abbiamo tenuto aperti dei problemi che senza di noi non sarebbero stati ancora affrontati.

Faremo presente al presidente Ciampi la nostra valutazione della situazione, che certamente non è buona, nel modo che concorderemo.

Voglio dire all'amico onorevole Colaianni che, sostenendo che l'Antimafia ha un metodo di lavoro migliore del nostro perchè ascolta direttamente i responsabili dei fatti di mafia, non tiene conto che questo la Commissione antimafia lo può fare perchè esistono dei responsabili per questi fatti di mafia; può interrogare Contorno, Buscetta, Madonia, Riina e non so chi altri. Vorrei sapere chi dovremmo interrogare noi per i fatti di terrorismo quando non esiste nè un colpevole nè un pentito; allora dobbiamo ascoltare i capi operativi. Oggi si dice che De Gennaro sia il miglior poliziotto che ha il paese, si dice che Tavormina sia un grande coordinatore, allora ascoltiamo questi. Chi dovremmo interrogare sul terrorismo?

COLAIANNI. Dovremmo seguire la pista della massoneria.

PRESIDENTE. Lei forse è arrivato leggermente in ritardo. All'inizio della mia relazione ho detto che una valutazione simile la fa anche il giudice Cordova e: «non è irrealistico collegare vari episodi criminosi, stragi, attentati, omicidi eccellenti in modo unitario a regie associative occulte: la massoneria diventa una delle componenti del *pactum sceleris*». Fra le proposte di gente da ascoltare e che il Vice Presidente conosce ho citato anche Cordova, insieme a Caselli, Siclari e Manganelli, se vogliamo seguire i nostri filoni. Non abbiamo da interrogare altri.

Il discorso con il presidente Ciampi non deve essere generico perchè, come è stato detto, è il responsabile dei Servizi, ha assunto in prima persona questa responsabilità, e a mio giudizio è bene che se la tenga. In questo momento è aperta una discussione nel paese e nel Parlamento sul riordino, che vuol dire riallocazione delle forze, dei Servizi; non possiamo essere assenti e, per quelli che sono i problemi che anche il senatore Zamberletti e l'onorevole Tortorella hanno citato,

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

in una delle prossime riunioni, se ci riusciamo, dovremmo ascoltare il Presidente del Consiglio. Questa è la mia proposta e spero venga accolta perchè credo che questo sia un altro campo di coordinamento con il Presidente del Consiglio, non in quanto capo politico del Governo, ma quale responsabile dei servizi di sicurezza, che è l'aspetto che ci interessa.

SGARBI. Nell'indicazione dei nomi di persone che abbiano qualcosa da dire sulle stragi, non potendosi incontrare degli imputati, come avviene nel caso della mafia, è giusto incontrare dei giudici, che hanno colpe non meno gravi degli imputati; perchè se c'è una colpa dell'imputato e dell'indagato, verrà dimostrato in un processo anche se si chiami Riina, visto che il processo non l'ha ancora avuto (ecco allora i casi di Buscetta e di Riina che il Presidente diceva interrogati con profitto dalla Commissione antimafia). Però credo da tempo, e lo voglio dire senza intenzione di scandalizzare o di polemizzare, che ci sia da parte della magistratura una strategia di inquinamento dell'informazione molto più grave di quella dei giornalisti.

Anche su quello, io che non ho fatto il giornalista, ma ho lavorato per i giornali devo dire che le inchieste di tipo giornalistico, contro le quali prima il Presidente faceva qualche osservazione, molto spesso sono più efficaci delle nostre, perchè un giornalista può riuscire a tirar fuori, con abilità e anche con malizia, certe cose che noi talvolta interrogando non riusciamo ad ottenere.

PRESIDENTE. Magari ci fossero dei giornalisti per queste grandi inchieste.

SGARBI. Non so se per le grandi inchieste, ma alcune cose vengono fuori dai giornali.

PRESIDENTE. Se fosse solo per queste non saremmo andati avanti molto.

SGARBI. Credo, invece, che da parte dei magistrati ci sia stata in alcuni casi un'indicazione di responsabilità che si è indirizzata verso alcuni politici o verso alcuni personaggi, ben oltre le responsabilità oggettive che era possibile o sarà possibile riconoscere.

Quindi, quando il Presidente indica il nome di Cordova, io individuo un uomo che è pericoloso per una strategia in qualche modo fantasiosa delle stragi. La stessa cosa quando leggo su un giornale di Francesco Neri, che vorrei ascoltare; perchè uno può dire che Cossiga era legato a Gladio ma certamente non che la Anselmi fosse legata alla massoneria come si sostiene nello stesso articolo.

Quindi si arriva al punto che colui che sembrava il nemico diventa complice. Se è vero, come dice Neri, che l'Anselmi è complice della massoneria, allora sentiamo l'Anselmi. Si tratta di un modo irresponsabile di fornire indicazioni pericolose che ribaltano l'assetto delle convinzioni. Ero convinto che la Anselmi fosse tutto meno che da una parte. Adesso vedo che anche lei è dalla parte del nemico. Io ho sempre avuto l'impressione che quando Cordova manda i carabinieri per

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

recuperare gli elenchi degli iscritti al Rotary mette in atto un intento persecutorio che va oltre la realtà. Tuttavia, tra le persone che non possono non essere ascoltate, visto quello che ho sentito in questi giorni, c'è senz'altro Francesco Cossiga, il quale ha dichiarato che Licio Gelli non è il capo della P2. Ora, di fronte al fatto che Gelli è stato imputato nei processi di strage da vent'anni a questa parte e che un uomo come Francesco Cossiga, che è stato Presidente della Repubblica, dice esattamente l'opposto, cioè che Gelli è figura marginale e che c'è qualcun altro dietro, ritengo che Francesco Cossiga ci debba dire qualcosa. Può essere qualcosa di inventato, potrebbe cambiare rotta, mi sembra comunque che debba dirci chi sta dietro la P2 e dietro Gladio.

Aggiungerei allora i nomi di Cordova, di Neri - che ascolterei quasi come imputati per la deviazione nella interpretazione dei fatti - e di Francesco Cossiga perchè ci dica chi c'è dietro Gelli.

PRESIDENTE. Valuteremo anche questa proposta, ma per quanto riguarda i magistrati bisogna avere ben presente il senso della funzione del magistrato: si tratta di un potere autonomo.

SGARBI. Ma quando parla!

PRESIDENTE. In quanto parli non è censurabile da noi.

SGARBI. Ma è ascoltabile.

PRESIDENTE. Non è detto neanche questo: nel passato ho avuto problemi per ascoltare magistrati che conducevano inchieste. Non abbiamo potuto interrogare i magistrati mentre conducevano le loro inchieste. È un problema che esamineremo.

TORTORELLA. Intervengo per dare una conclusione alla riunione e formalizzare la proposta che ho avanzato. Propongo alla Commissione che il nostro Presidente, ovviamente a nome della Commissione tutta, riassuma il senso - mi sembra abbastanza unanime - del dibattito che abbiamo tenuto, anche a futura memoria, con una lettera al Presidente del Consiglio nella quale si esprima, al primo punto, l'allarme e la preoccupazione della Commissione per lo stato dell'opera - come si esprime la legge - rispetto ai sei attentati: abbiamo ascoltato soltanto varie supposizioni e pertanto esprimiamo il nostro allarme e la nostra preoccupazione.

Al secondo punto si potrebbe sottolineare la necessità di tener conto della molteplicità degli indirizzi di ricerca. In terzo luogo, bisognerebbe constatare che siamo allarmati per il decadimento - è il tema che ha trattato il Presidente - delle strutture di prevenzione dell'antiterrorismo. Se i colleghi lo ritengono, tale lettera potrà essere tenuta riservata. Intanto con essa si manifesta all'Esecutivo il nostro sconcerto e il nostro allarme ed anche qualche nostra raccomandazione.

PRESIDENTE. Ritengo che nel senso di quello che abbiamo detto, siamo effettivamente preoccupati di quanto sta succedendo. Siamo

preoccupati anche per il fatto che se ne discuta in modo improprio, il che contribuisce ad accrescere l'allarme. Questo possiamo farlo presente al Presidente del Consiglio. Preparerò un testo e lo presenterò all'Ufficio di Presidenza per vedere se siete d'accordo a trasmettere questa nostra preoccupazione.

BONIVER. Si parli anche del rapporto della Dia.

PRESIDENTE. Per la prossima settimana farò in modo di organizzare l'audizione di cui abbiamo parlato. Vi terrò informati. Valuteremo anche l'opportunità ed i modi di condurre in porto questa iniziativa su Pippo Calò, in merito alla quale siamo già d'accordo. Spero di avere questi elementi a disposizione per sottoporli alla Commissione nella settimana prossima.

La seduta termina alle ore 18,45.